

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 8 Luglio 2026

Occupati, Napoli lontana da BergamoL'Ocse: la più ampia disparità in Italia

Il report: i senza lavoro partenopei sono il 20,4 per cento a fronte dell'1,5 di quelli della città lombarda

La disparità territoriale in termini di tassi di disoccupazione tra Nord e Sud rimane un tema strutturale. Questa volta a certificare la profonda distanza tra le due aree del Paese è l'Ocse, nel rapporto sulle prospettive occupazionali («Employment Outlook 2026»). Dalle tabelle pubblicate emerge infatti che a Napoli la disoccupazione si attesta al 20,4%, mentre a Bergamo si ferma all'1,5%. Il dato del capoluogo partenopeo è il più alto d'Italia, nonostante a maggio il Paese con il 5% di disoccupazione abbia toccato il minimo storico, in linea con la media Ocse (4,9).

Se guardiamo ai dati sull'occupazione, le differenze regionali maggiori, tra i 38 Paesi dell'area Ocse, sono in Italia, dove i divari tra Nord e Sud superano anche i 30 punti. Agli estremi troviamo l'area di Firenze che ha un tasso di occupazione del 74%, mentre Taranto non arriva al 41%. Tali disparità — evidenzia il rapporto — non rispecchiano semplicemente le differenze relative alla composizione demografica delle diverse aree, ma anche le opportunità economiche che le diverse aree sono in grado di offrire e si traducono direttamente in squilibri negli standard di vita.

Nella nota dedicata all'Italia il rapporto precisa anche che negli ultimi 16 anni le disparità territoriali nei tassi di occupazione si sono ridotte del 10,4% rispetto alla media nazionale, in linea con la maggior parte dei Paesi dell'Ocse e questo riflette gli andamenti positivi riscontrati nei mercati del lavoro di aree precedentemente caratterizzate da un basso tasso di occupazione. Tuttavia, i lavoratori che lasciano le regioni a basso tasso di occupazione per spostarsi verso aree che offrono migliori opportunità sono, in media, più giovani, più istruiti e più spesso occupati rispetto a coloro che vi rimangono. Secondo l'Ocse la mobilità interregionale può rafforzare le disparità territoriali nei risultati del mercato del lavoro anziché ridurle. E i dati Svimez mostrano che tra il 2002 e il 2024 sono stati 350 mila i laureati under 35 che hanno lasciato il Mezzogiorno, con una perdita secca, al netto dei rientri, di 270 mila abitanti. L'emigrazione dei giovani più istruiti si traduce quindi non solo in una dispersione dell'investimento pubblico sostenuto per la loro istruzione a beneficio delle regioni e dei Paesi di destinazione, ma incide direttamente nell'accentuazione dei divari territoriali. Una conseguenza allarmante se pensiamo che in Italia, secondo l'Ocse, «i giovani eccellenti», coloro che combinano un alto livello di istruzione ed elevate competenze cognitive, sono appena il 10% dei 25-34enni. E le disparità territoriali accrescono inevitabilmente anche le disuguaglianze non solo economiche ma anche sociali, che rischiano entrambe di aggravarsi con la perdita del potere di acquisto di salari e pensioni.

Nel primo trimestre 2026, si legge ancora nel rapporto, i salari reali in Italia «sono cresciuti dell'1,3% su base annua, principalmente grazie alla bassa inflazione. Ciononostante, risultavano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021: si tratta del divario più ampio tra le principali economie dell'Ocse. Nel periodo post-Covid (cioè dal 2021), il rapporto segnala inoltre che il calo massimo dei salari reali in Italia ha raggiunto il 11%, uno dei dati peggiori dell'area Ocse, dove il dato medio si attesta al -6,5%. Inoltre il recente rialzo dei prezzi dell'energia — avverte il report — sta nuovamente spingendo al rialzo l'inflazione e al ribasso i salari reali, che si prevede caleranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027, a causa del limitato numero di rinnovi contrattuali previsti per il 2027 e della persistente capacità inutilizzata del mercato del lavoro».

Ritornando al tema delle disparità territoriali, se il tasso di disoccupazione nelle aree del Mezzogiorno si è ridotto negli ultimi 16 anni del 10,4% rispetto alla media nazionale, come certifica l'Ocse, a trainare l'economia negli ultimi anni è stato in larga misura il settore delle costruzioni. Prima con gli incentivi del Superbonus e successivamente per effetto degli investimenti pubblici del Pnrr. Ma con la chiusura dei cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza ormai all'orizzonte, i rischi che si affacciano sono seri: non solo per il Pil del Sud, dove si è concentrata maggiormente la spesa, ma anche per l'occupazione, esposta ai contraccolpi negativi derivanti da una sensibile diminuzione di risorse pubbliche a disposizione.